



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Intervista a Michele Santoro

«Il loro obiettivo? Ridurre a uno zombie la libertà d'informare»

Il giornalista: «Io, epurato dalla Rai come Saviano. Anche il centrosinistra sembra aver accettato la purga. Lo spazio per la critica troverà altre strade»

TONI JOP
PADOVA

Che sorte! Non sarà che Santoro è come quel caffè che più lo butti giù e più si tira su? Perché puoi anche buttarlo fuori dalla Rai, ma come fai a impedire che trasferisca la sua audience su altri canali di comunicazione, bypassando il divieto governativo di disturbare Palazzo Chigi e anche la tv generalista? L'altra sera, a Padova - dov'era salito per spiegare i suoi "Comizi d'amore" che partiranno a novembre su Sky e su una fitta rete on-line - lo hanno salutato in tantissimi con una standing ovation.

Vita dura, Michele?

«Vedi tu. Prima hanno provveduto con l'editto bulgaro, poi mi hanno fatto la guerra per vie legali mentre arricchivo l'azienda dopo esserne rientrato solo grazie ad una sentenza».

Si intravedono piccole soddisfazioni in questa durezza...

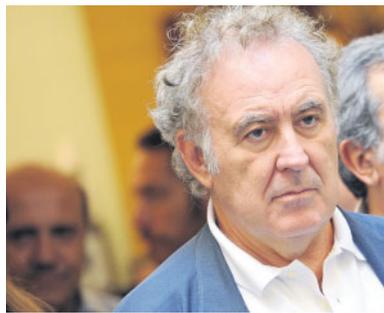
«Mediocri, se si vuole: che "Anno Zero" fosse una manna per la Rai e anche per gli investitori non è un segreto, quindi la Rai ha incassato e bene. Tuttavia hanno speso quella ricchezza per pagare gli avvocati che dovevano convincere i giudici a buttarmi fuori un'altra volta. C'è qualche altra ragione, oltre alla voglia di depurare la Rai di ogni forma di pensiero critico per ridurla a uno zombie?».

È sempre storia, ma ce l'hai con tutti, proprio tutti, te la sei presa anche con la sinistra, perfino con l'Unità...

«No, non sono arrabbiato. Lamento che i quotidiani nella versioni on-line seguano il parto di "Comizi d'amore" mentre sulla carta non ce n'è traccia. Per quel che riguarda il mondo politico, mi chiedo cosa abbia capito il Pd di quanto stava acca-

Chi è

Il conduttore che ha portato la piazza nello schermo



MICHELE SANTORO

NATO A SALERNO NEL 1951

GIORNALISTA ED EX EUROPARLAMENTARE

dendo in Rai: si rendono conto che Raitre non esiste più? Che oltre a me hanno spazzato via anche Saviano? Che hanno infilato nella lista Serena Dandini, che hanno liquidato Ruffini... Cosa hanno fatto Garimberti e i consiglieri di matrice Pd? Non ho rancore nei loro confronti, ma mi fa temere per il Paese la loro scarsa attenzione...».

Ma almeno lascia fuori l'Unità: questa testata non ha mai smesso di analizzare, di denunciare, di spronare tutta la sinistra su questi temi...

«Ammetti che è un enorme problema politico, ad esempio, che la mia proposta sia naufragata anche su La7, mentre stava per andare in porto, e per pressioni abbastanza evidenti sulla rete. Cosa significa se un programma di grande successo viene bloccato sull'intero fronte della tv generalista? Non ho assistito a reazioni coerenti con questa gravità. È ben vero che ci sono mille questioni fondamentali da seguire, ma

questa non mi sembra secondaria. Pare che si sia accettata la purga...».

Può sembrare. Ma non è possibile che si sia iniziato ad accettare nel momento in cui tu sei rientrato in Rai e Daniele Luttazzi, che aveva subito il tuo stesso trattamento, invece è rimasto fuori dalla porta?

«Io ho ripetuto in pubblico più volte che la sua estromissione è una ferita profonda che andava sanata. Allora sono rientrato grazie a una sentenza; dopo la mia partecipazione allo show di Celentano, Petruccioli, era lui il presidente, è riuscito a ottenere che la sentenza fosse applicata. Ma dovevo prima dare le dimissioni da parlamentare europeo, e le ho date. Di qui in poi, ho resistito: lavoravo per un'azienda che continuo ad amare e verso la quale sono ancora disponibile, pronto. Posso fare didascalie televisive a ciò che accade, devo sempre sperare non tanto di essere capito ma che si comprenda il disastro culturale in cui sta naufragando questo Paese, un disastro che si fonda sulle macerie del sistema di comunicazione di massa, in questo caso quello televisivo. Dove sta oggi la libertà di dire, di criticare, se viene combattuta come un nemico da chi governa la Rai e non solo? Io sono uscito dal servizio pubblico dopo due anni di vessazioni, di intimidazioni che avrebbero fatto stramazzone chiunque...».

Ti hanno cacciato dalla porta, rientrerai dalla finestra...

«Non so cosa accadrà, so quel che accade: il pubblico si sta allontanando dalla tv generalista, anche grazie alla deriva fisica di trasmissioni come la mia. Se la libertà non passa nella tv generalista si inventerà una strada nuova, è quel che sta maturando in queste ore. Mi chiedo: se la sottoscrizione per "Comizi d'amore" toccasse quota centomila - e siamo già oltre trentamila -, cosa farebbe la sinistra? Andrebbe a vedere un programma che è stato escluso dal servizio pubblico e si chiederebbe chi è che decide che un programma è di servizio pubblico oppure no?».

Questa è l'Italia di oggi, con questa ti confronti anche ora...

«Sì, magari smettendo di vivere con il naso appiccicato su Berlusconi...».

Come abbiamo fatto tutti, tu compreso...

«Giusto fin qui. Ma ora conviene cominciare a lavorare su quel che saremo quando Berlusconi non sarà più sulla scena. Come si ricostruisce il Paese, ecco: "Comizi d'amore" planterà i piedi su questo interrogativo.»

insieme i pezzi della stessa maggioranza. Nell'area Responsabili storcono la bocca deputati come l'ex capogruppo Luciano Sardelli e Grassano che danno voce a un malcontento interno più diffuso di quello che si possa pensare. Anche il repubblicano Nucara chiede correzioni. Per non parlare del Quirinale che segue con attenzione l'evoluzione del testo. Perché poi, si ragiona nello staff legale del premier, «che senso ha insistere e ingaggiare prove di forza sulle intercettazioni che devono tornare comunque al Senato?». Meglio puntare, «sulla prescrizione breve che invece avrà l'approvazione definitiva la prossima settimana».

Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia al Senato, ha scandito i tempi: domani la Commissione licenzierà il testo. E senza correzioni. Toccherà alla capigruppo oggi stabilire quando andrà in aula. L'ordine di palazzo Grazioli è di fare presto. Significa che la prossima settimana, entro la metà ottobre, palazzo Madama licenzierà definitivamente il testo. Poi bisogna vedere i tempi del Quirinale perché diventi legge dello Stato. Ma, se questa è la tabella di marcia, il processo Mills non arriverà a sentenza. ♦ ♦